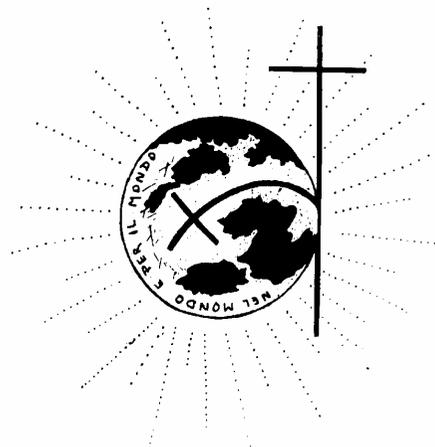


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XV N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2008

PARLANDO DI.....

Non era in programma un pellegrinaggio a Lourdes quest'anno. La ricorrenza del Giubileo 2008 per i 150 anni dalle apparizioni della Vergine a Bernadette (1858-2008) la conoscevo da tempo, ma avevo rimosso ogni idea al riguardo. Poi, invece, "la Madonna ci ha chiamato" (sono parole di Concita) ancora una volta. E così siamo stati a Lourdes dal 5 al 9 settembre con l'Ecumenia Pellegrinaggi (la prima volta è stato nel maggio 1993, con l'Opera Romana Pellegrinaggi).

La figura di Maria ha sempre il suo fascino. Più recentemente in questi ultimi anni ho curato i testi di alcuni recital sul ruolo di Maria nella storia di fede e nella Chiesa (*La pace, insieme a Maria*, per la festa della Madonna della Pace a Tremestieri Etneo nell'aprile scorso e *Maria di Nazareth*, presentato il 31 agosto nell'ambito dei festeggiamenti in onore di Maria SS. delle Grazie, nella frazione di Piano Tremestieri).

Maria ha catturato attenzioni e riflessioni particolari ed insieme emozionanti, portandomi alla ricerca di qualcosa che La riguardasse. Su "Avvenire" del 30 agosto 2008 ho trovato una pagina tutta dedicata a Maria e a Lourdes.

Tra cui l'articolo di fondo "Alla scuola di Maria dove germoglia la fede", relativo al pellegrinaggio diocesano che ha coinvolto oltre tremila fedeli di Roma guidati dal cardinale vicario Agostino Vallini. Per il cardinale, andare a Lourdes è "fare quasi la verità della nostra vita con l'aiuto di Maria e con la certezza del dono dello Spirito Santo ... perché dinanzi agli avvenimenti della vita sentiamo il bisogno di una sosta e la necessità di ricreare l'orizzonte giusto".

Ma qual è il messaggio pastorale di Lourdes per il 2008? E' lo stesso che Bernadette ricevette dalla Madonna il 25 febbraio 1858: "Andate a bere alla fonte e lavatevi".

E' un messaggio che indica un gesto concreto, un messaggio che ruota attorno a tre verbi: andare, bere e lavarsi.

"Nel verbo andare è insito il senso del pellegrinaggio – spiega padre Cesare Atoire dell'ORP – il moto esteriore del camminare, ma anche il moto interiore. Metafora dell'esistenza umana. Si cammina per andare incontro alla Madre di Dio, per incontrarla, per far sì che rialzi il nostro sguardo".

Andare a bere alla fonte. "La fonte è Dio stesso, afferma p. Atoire, riferendosi all'episodio evangelico della samaritana che va alla fonte e incontra Gesù (Gv, cap. 4). Ma la fonte non serve solo per abbeverarsi, ma anche per lavarsi.

"Lavarsi è l'esperienza della riconciliazione, della purificazione, lavarsi significa rendersi più puri – continua p. Atoire – eliminando quegli ostacoli che rendono meno evidente la presenza di Dio in noi".

Il cammino indicoci dal messaggio di Lourdes, racchiuso nei tre verbi: andare, bere e lavarsi, rappresenta una sfida per ciascuno di noi. "Se il cammino è guidato da Maria ... anche quando sentiamo di non potere andare avanti, Lei ci consola e ci dà la forza di proseguire la nostra strada con fiducia".

Nella libreria all'interno dello spazio dei santuari, a Lourdes, ho trovato un bel testo di Ermes Ronchi dal titolo accattivante "*Le case di Maria*" (Paoline, 5ª edizione 2008). E' un viaggio attraverso le case che Maria ha abitato nel corso della sua esistenza. Dalla casa dove è stato un angelo a parlare, alla casa dove hanno parlato il vento e il fuoco. Dalla casa di Nazaret alla casa di Gerusalemme.

Casa come *abitazione* e come *luogo teologico*, dove accadono gli eventi decisivi della vita.

Un viaggio attraverso l'umanità di Maria, nella sua vita reale, fatta non di privilegi ma di virtù nascoste, fondata non sullo straordinario ma sul feriale e sul carnale. Perché il cristianesimo, scrive Ronchi,

deve essere significativo *nella casa*, nella quotidianità della vita, lì dove il Signore della vita si manifesta e vive.

*Nella casa Dio ti sfiora,
ti tocca.*

*Lo fa in un giorno
in cui sei così ubriaco
di gioia e di amore
da dire a chi ami
parole totali, stupite
e che si vogliono eterne.*

*Ti tocca
in un giorno di lacrime,
nell'abbraccio dell'amico,
o quando
nel deserto del sempre uguale
ti imbatti nell'inaudito.*

Ma la vera devozione a Maria, avverte l'autore, la si può trovare in Matteo 2,11.

"Maria è il santuario di Dio, deve essere vista come la casa dove si va, come i magi pellegrini dell'Assoluto, per trovare il Figlio e accoglierlo da Lei".

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il terzo numero di Collegamento di quest'anno esce con un forte ritardo e di questo la redazione si scusa con tutti i lettori e in particolar modo con chi ci segue da zone più disagiate geograficamente, per cui la lettura del giornale diventa un momento di incontro e di condivisione con l'Istituto.

Siamo a Settembre e l'estate è ormai passata, almeno da quanto il calendario ci propone, anche se il caldo, qui in Sicilia, non cessa e si continua a sudare e sperare in qualche acquazzone perché porti un po' di refrigerio. Questa estate ci ha visti impegnati negli Esercizi Spirituali, che quest'anno avevano come tema le lettere di San Paolo della Croce ai laici: un tema particolarmente interessante. I tre corsi, a detta dei partecipanti, sono stati appassionanti e coinvolgenti. Oltre a Padre Luigi Vaninetti e Padre Walter, ben conosciuti ed apprezzati, che hanno tenuto, rispettivamente, il primo corso di Brescia per le comunità del nord e il secondo corso di esercizi, a Piazza Armerina, per la Comunità di Palermo e Agrigento, abbiamo avuto il piacere di ascoltare un giovane Padre Passionista, Padre Corrado Albini, un'autentica scoperta, che ha entusiasmato i partecipanti del terzo corso per la Comunità di Catania, tenuto, come il precedente, a Piazza Armerina.

A fine Agosto ha avuto luogo la "formazione per formatori" nel Centro Studi di Mascalucia. Il tema riguardava la formazione per gli aspiranti, lo ha tenuto una fine relatrice, Maria Rosa Zamboni, che ha saputo coniugare competenza e simpatia creando un clima di serena condivisione e di ascolto reciproco.

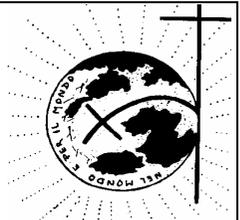
Dopo questi rapidi cenni a quanto è successo in questo ampio periodo estivo, costellato da impegni di rilievo e momenti di doverosa pausa e riflessione di cui l'estate è amichevolmente portatrice, ritorniamo al nostro numero di Collegamento.

Oltre alle interessanti rubriche fisse tenute dal nostro Fondatore e dalla Presidente e dal nostro Direttore responsabile troviamo nei tre articoli di fondo temi che toccano l'attualità, sia pure in modo diverso. Nel primo scritto, partendo dalla figura del profeta Geremia, si descrive la condizione del cristiano come interprete dei segni dei tempi toccando i problemi del sociale e della politica. Nel secondo, dall'incontro con il Papa del Movimento per la Vita, si prende spunto per discutere di questo valore fondante per i Cristiani. Nel terzo, infine, si gettano alcune basi di riflessione su un problema scottante che ci coinvolge tutti in vario modo: la strada e il comportamento di chi si mette in automobile o in moto. Troviamo, quindi, la rubrica dei collaboratori con un articolo che dà delle piste di approfondimento sul tema della formazione degli sposi nell'IMSP.

"Comunità in Collegamento", infine, ci offre un ulteriore scritto di Anna, che non finiremmo mai di ringraziare per il suo contributo fattivo al giornale, e un resoconto di Luigia della comunità del nord Italia sulla sua partecipazione al convegno "Vita Consacrata" promosso da U.S.M.I, G.I.S., C.I.S.M. della Regione Lombardia, il cui tema era: La vita consacrata dopo Verona.

La Redazione

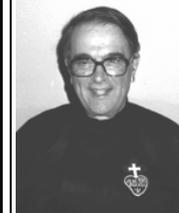
ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XV N. 3 LUGLIO - SETTEMBRE 2008



SOMMARIO

Parlando di....	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	La Redazione	Pag.	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	8
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	11
Geremia: profeta della giustizia e della solidarietà	A. Barrale	"	18
Benedetto XVI: la legalizzazione dell'aborto			
"Ferita" della società	Zenit.org	"	23
Dagli "Orientamenti per la pastorale della strada"	A. Barrale	"	26
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>L'istanza formativa dei Collaboratori sposi</i>			
<i>Alla luce delle linee pastorali della Chiesa e del Carisma della Passione</i>	A. e S. Musumeci	"	31
Comunità incollegamento		"	38
Flash tra noi		"	49
L'angolo dei libri		"	51

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

Contemplando il Piano Salvifico di Dio

Carissimi fratelli e sorelle,

“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore gli diede questo comando all'uomo: tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti” (Gn 28, 15-17).

Purtroppo l'uomo tentato da Eva, ne mangiò e morì. Cioè sopravviene il grande castigo che sarà la perdita della familiarità con Dio (v. 23).

Peccò di orgoglio... e Dio lo espulse dall'Eden.

Le sorti dell'umanità cambiarono (Rm 5) e dal paradiso dell'Eden, cadde tra le spine del peccato e trascinò tutta l'umanità nel baratro di questo mondo malvagio (Gn 3, 23-24).

Gli Ebrei vissero per lunghi anni nell'attesa del Redentore tra fedeltà e tradimento. E Gesù – il Messia Promesso – ci ha redento con la sua incarnazione, morte e risurrezione e ci ha aperto finalmente il suo paradiso.

Certo però le conseguenze del peccato sono rimaste, ogni uomo deve lottare per scrollarsi dal peccato e vivere da figlio di Dio in attesa della vera terra promessa.

Purtroppo ancora oggi l'uomo rivolge lo sguardo nostalgico all'Eden e si ribella ad Adamo che ci ha fatto piombare in tanto male.

Ma questa nostalgia dell'Eden, è inutile. Non è più logico che il nostro pensiero e il nostro desiderio si rivolga al paradiso che Gesù ci ha aperto col suo estremo sacrificio sulla Croce?

Che vale crogiolarci nelle proprie miserie che sono lavate dal sangue di Cristo e non pensare piuttosto a lasciarci coinvolgere dal premio dell'Eterno Bene che non ha confronto con l'Eden?

Dell'Inno dell' "Annuncio Pasquale" del Sabato Santo, la Chiesa ci fa cantare: "Davvero era necessario il peccato di Adamo che è stato distrutto con la morte di Cristo. Felice colpa che ha richiesto di avere così tanto redentore!"

Quali ricchezze ci ha portato questo grande redentore!

Chi avrebbe immaginato che saremmo diventati figli di Dio col Battesimo?

E membri vivi di Cristo?

Che dono prezioso l'Eucaristia, il corpo e il sangue di Gesù, nutrimento per la nostra nuova vita. E gli altri sacramenti di grazia e di santità?

Nelle tenebre di questo mondo, quale luce ci dona la Parola di Dio?

Il "Mistero Pasquale" che rischiarerà la nostra vita quotidiana, non deve essere per noi una continua conversione alla nuova vita?

Molto chiaro San Paolo apostolo scrivendo ai Gàlati: "Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello

Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù, hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gàlati 5, 16-25).

È evidente che in questo difficile cammino dobbiamo morire al nostro peccato per vivere la vita nuova che Gesù ci ha presentato con il suo esempio. Ha detto chiaramente: chi vuol venire dietro di me prenda ogni giorno la sua croce, rinneghi se stesso e mi segua.

E S. Paolo Apostolo completa sapientemente quanto ha detto Gesù: "Completo in me quanto manca alla Passione di Cristo a favore della Chiesa". Mi spinge così anche alla salvezza degli altri fratelli. Se venisse a mancare la fede, tutto piomberebbe nel buio e non riusciremmo più a capire il mistero della nostra vita.

Quanto è sapiente il piano salvifico di Dio!

L'uomo pecca e si allontana da Lui. E Lui, Dio dell'amore, escogita mezzi migliori per la salvezza di questo povero uomo così pazzamente amato da questo imprevedibile Signore.

P. Generoso c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

**“LA CROCE DI DIO
HA VOLUTO ESSERE IL DOLORE DI CIASCUNO;
E IL DOLORE DI CIASCUNO È LA CROCE DI CRISTO”**

Dietrich Bonhoeffer

Nel precedente articolo (*Argentarium* n.1/08) è stato messo in evidenza che la Croce di Cristo ci fa persone nuove e ci aiuta a vincere il male e a superare le difficoltà che ci portano a dire dov'è Dio, mentre il male sembra avere la vittoria sul bene. Infiniti sono gli esempi che testimoniano come il dolore ha sempre generato grandi laceranti interrogativi, generatori di fede e di apostasia, di speranza e di disperazione, di vita e di morte.

Forse il dolore non sarà una sconfitta di Dio? Perché colpisce anche l'uomo giusto e innocente? Domande queste che condizionano l'uomo comune, ma, per noi consacrati “con il voto della Passione” la visione mondana del dolore è completamente capovolta, perché il dolore umano è la croce di Dio e la sua croce è la nostra salvezza.

La comprensione della sofferenza e della morte è difficile per qualsiasi uomo, ma grazie al dono di Cristo, tutto cambia di significato, perché proprio la sofferenza e la morte redente da Cristo, diventano punti cardini per la salvezza e la gioia eterna. “Nella persona e nell'azione di Cristo, Dio si avvicina a chi soffre e ne redime la sofferenza. Tale movimento dell'iniziativa di Gesù, rivive nella Chiesa, nel compito affidatole di evangelizzazione, e servizio fraterno prestato ai sofferenti”.

La sofferenza di Cristo è immagine della nostra sofferenza in quanto egli stesso ha sofferto, ha lottato contro il dolore, e ha

trasformato il male più grande (la morte) che ci allontanava da Dio, nel momento che più avvicina a Lui.

Cristo, con la sua vita, ci ha insegnato a vivere la nostra sofferenza apprezzandola fino in fondo. Ci ha dato la possibilità di rileggere e conservare il grande dono della vita, donandoci la sua.

“Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi...

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi” (Is. 53,2-6).

Cristo ci ha dato una vita esemplare, non solo alla fine della sua vita terrena, ma lungo tutto il corso della sua vita, come preannuncia il profeta Isaia.

“Nella sua attività messianica in mezzo a Israele, Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza .

Certamente non si possono chiudere gli occhi di fronte alla sofferenza di tanti bambini e di molti adolescenti, alla questione dei baby guerrieri e al giro di affari della prostituzione infantile internazionale, e se si leggono le statistiche, mostruosi sono i risultati, però vale la pena considerare questi dati, non per restare al capezzale dell'infanzia che muore, ma, semmai per interrogarci e cercare di far fronte, di rimuovere le cause del disagio e della sofferenza, troppo spesso legate non a motivi soggettivi, ma frutto dei vari contesti familiari, sociali, politico-economici.

La guerra ammazza meno gente di quanto non faccia il sistema economico... Il mondo è governato dalla finanza, 3/400 famiglie ricchissime hanno in mano la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale più che i governi. Se tutti vivessimo come il 20%

della popolazione mondiale, cioè come la parte ricca del pianeta, avremmo bisogno di quattro pianeti da sfruttare per le risorse e di altri quattro da usare come pattumiera!

Le problematiche da affrontare non finiscono qui: l'uomo con il suo egoismo non rispetta il creato, anzi cerca di sfruttarlo per realizzare il maggior profitto possibile causando anche gravi squilibri ecologici e cambiamenti climatici, che portano catastrofici comportamenti del tempo che minacciano la salute di miliardi di persone; la religione viene usata come barriera piuttosto che come ponte; le malattie viaggiano senza passaporto; le povertà e le ineguaglianze dividono sempre più il nostro mondo.

Sin qui abbiamo affrontato tematiche esterne che mettono in crisi l'uomo e anche il cristiano, il quale molto spesso ha paura di dichiararsi tale a causa della denigrazione che subisce la Chiesa e, pertanto, nel mondo odierno questo rischia di non sentirsi a casa propria, ma si sente in esilio.

Non si possono tacere i mali ben più gravi che sono all'interno della Chiesa e che causano *sofferenza al cuore di Cristo*.

Una panoramica fugace della realtà della Chiesa di oggi ci mostra come i cristiani, compresi i consacrati non sono esenti dal pericolo della secolarizzazione della società, spesso cercano rifugio nelle Comunità per diventare, come dice il monaco Paolo Giannone: "uomini di Chiesa e non uomini di Dio per essere mandati nel mondo e donargli la salvezza di Dio".

La Chiesa, che si conforma ad agenzia di moralità o agenzia di servizi sociali e riduce il messaggio evangelico a codice morale, perde la sua identità di *MATER ET MAGISTRA*.

Una tale descrizione forse induce a pensare che si è sotto l'influsso del pessimismo e che tutto è perduto! Niente affatto, prima perché a noi cristiani non è concesso di perdere la Speranza, in secondo luogo perché questa trova il suo fondamento non nell'uomo, ma *nell'amore folle di Dio per l'uomo* che si concretizza nell'incarnazione del Figlio e ancor di più nella sua passione, morte e risurrezione.

A questo punto sorgono spontanee delle domande:

- Come ognuno di noi reagisce di fronte ai mali del mondo e come vive la propria relazione con Dio?

- Riusciamo realmente a vivere nel mondo da *pellegrini* e *viandanti* per seguire Gesù che ogni giorno ci invita a vivere nella libertà dei figli di Dio?

- Ci è più facile forse rifugiarci nel devozionismo che sostituisce il Mistero, nella emozionalità al posto della Fede, nel miracolismo al posto della Speranza?

- Ci demoralizziamo nella sofferenza?

- Sappiamo essere testimoni che la croce di Cristo è mistero di salvezza?

- Siamo attirati dalle apparizioni piuttosto che dalla Parola?

Gli atteggiamenti negativi portano, purtroppo, ad una Fede infantile che non trasforma la nostra vita e non ci aiuta a conformarci a Cristo.

Senza dubbio le situazioni storico-sociali interpellano la coscienza delle persone consacrate secolari, le quali hanno il preciso compito di essere nel mondo testimoni della salvezza di Gesù crocifisso e risorto, unica speranza dell'uomo di tutti i tempi.

La Speranza del cristiano non è semplicemente un atteggiamento di ottimismo, né una fuga dalla realtà, è un rendere oggi presente il Risorto, è confidare in una persona: il Cristo vivente in mezzo a noi. A questa consapevolezza non si è giunti subito, infatti, leggendo l'Antico Testamento si ha una graduale prospettiva di speranza intesa principalmente come liberazione dalla schiavitù, dal dolore, dalla morte, dal male terreno; con la venuta di Cristo la speranza cristiana è compiuta fino in fondo, perché Egli ci porta al Padre.

Il Padre è sempre in relazione con l'uomo e il *dolore di ciascun uomo è la croce di Dio*, pertanto, consapevoli della sua presenza nella vita di ciascuno di noi, dobbiamo vivere e agire di conseguenza con responsabilità e coerenza per essere capaci di testimoniare a tutti i fratelli vicini a noi che Dio ci ama; inoltre dobbiamo essere capaci di vigilare per assicurarci che tutti coloro che hanno delle responsabilità agiscano nel modo migliore per il bene comune e soprattutto dei più vulnerabili e indifesi, e soprattutto adoperarci per inculturare la nostra fede.

Il grido interiore di ogni persona che prova una sofferenza profonda si collega, in un certo modo, al grido di Cristo sulla Croce: “Padre, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34).

La realizzazione del Regno di Dio vuole in noi l'autenticità di essere credenti in Cristo e di essere uomini di oggi per vivere in una Chiesa non disincarnata dal mondo, ma capace di accogliere relazioni.

Noi consacrati, attraverso il messaggio evangelico incarnato, vogliamo offrire ai fratelli una forza liberante che porta alla conversione del cuore e al cambiamento della mentalità, ci adoperiamo a far riconoscere la dignità di ciascuna persona, ci disponiamo alla solidarietà, al servizio ai fratelli per aiutarli a inserirsi nel progetto di Dio che è essenzialmente costruzione del regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita.

Giustizia, pace e integrità del creato sono dimensioni evangeliche del cristiano che vive e promuove il rispetto e la difesa dei diritti umani e civili, inoltre la sua partecipazione ha la carica della relazione col trascendente, per cui la sofferenza, il dolore e la stessa morte sono vissuti come accoglienza della volontà di Dio senza farsi condizionare dalle situazioni esterne.

Un esempio grande ci viene da un fratello protestante - Bonhoeffer - il quale afferma che per saper accogliere le avversità come croci di Dio, bisogna “allenarsi a guardare in faccia gli eventi, starci dentro per riconoscere che anche queste esperienze sono senz'altro buone e necessarie, perché si impara a vivere quell'ora e a conoscere meglio la natura umana”.

Pertanto, ogni situazione, passaggio o stagione difficile della vita deve essere affrontata e interpretata con la concezione chiara e concreta che la vita del cristiano rivive le tappe della Passione e Risurrezione di Cristo e, l'uomo di oggi, deve servirsi di quest'ora per educarsi ad acquisire la capacità di comprendere gli eventi e la sensibilità di cogliere la presenza di Dio in essi, in quanto la presenza di Dio non è mai completamente nascosta o manifestata dai singoli eventi.

Dietrich Bonhoeffer anche nella situazione drammatica della sua vita non è caduto nella depressione, nella disperazione o nel dolore lancinante, perché è riuscito a trovare il senso profondo della vita

nonostante i problemi interiori e le condizioni esteriori che le circostanze gli hanno procurato, egli è stato guidato da una unità di fondo, da un'armonia con il proprio vissuto, con la sua storia personale, con l'ambiente della famiglia che gli ha permesso di consolidare in lui un atteggiamento robusto e determinato nell'orientarsi e nell'adeguarsi alle nuove situazioni nel vivere l'arresto, la detenzione e la condizione di prigioniero.

Un altro esempio luminoso ci viene da Giovanni Paolo II il quale ha insegnato a tutti, credenti e non credenti, come si va in Cielo, come si affronta la sofferenza a testa alta, come si soffre per amore e con amore. «Egli non temeva la morte. Per tutta la vita aveva avuto Cristo come guida e sapeva di andare da Lui (.....). Sapendo che per lui si stava approssimando il tempo di passare all'eternità, d'accordo con i medici, aveva deciso di non recarsi all'ospedale, ma di rimanere in Vaticano dove aveva assicurate le indispensabili cure mediche. Voleva soffrire e morire a casa sua, rimanendo presso la tomba dell'apostolo Pietro».

Avviandoci verso la conclusione possiamo affermare che anche dalla Sacra Scrittura, come pure dalle azioni di diversi testimoni, il discorso sulla sofferenza e sulla morte non è mai disgiunto dall'atteggiamento misericordioso che il credente è chiamato ad assumere nei confronti di quanti vivono la difficile stagione della sofferenza e del dolore.

Il credente deve seguire le orme lasciate da Cristo. Gesù non si è limitato ad avvicinare i sofferenti, ma ha fatto egli stesso esperienza del dolore. Il suo atteggiamento nei confronti dei malati e dei sofferenti è sintetizzato nella parabola del Buon Samaritano.

Gesù si ferma davanti ai malati e, mosso a compassione, si avvicina a loro per soccorrerli.

In Gesù Cristo, Dio Padre partecipa in maniera profonda alla condizione umana. S. Paolo descrive meravigliosamente questo processo nella lettera ai Filippesi: “Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,6-11).

Le testimonianze ci hanno mostrato con evidenza il volto misericordioso di Dio Padre verso i sofferenti, la straordinaria tenerezza verso ognuno di loro.

La risurrezione di Gesù è la certezza che la speranza di chi soffre non è assurda perché essa sfocia in un avvenire di vita totale, in cui l'uomo è totalmente liberato da ogni influsso di sofferenza e di disagio, in cui i legami umani sono restaurati.

Auguro di tutto cuore che ciascuno di noi possa incarnare e vivere le parole che Paolo rivolgeva ai cristiani di Roma: "Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché, se noi viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14, 7-8).

Melina Ciccia

GEREMIA: PROFETA DELLA GIUSTIZIA E DELLA SOLIDARIETÀ

In questo articolo, Anna parte dalla figura del profeta Geremia per riflettere su alcuni punti nodali dell'essere oggi consacrati al Signore. Geremia affronta il problema della dicotomia tra fede e vita che spesso anima anche oggi le nostre comunità ecclesiali. Fa "politica" nel senso di schierarsi con l'oppresso dandogli voce di fronte ai potenti. E per il suo modo schietto e diretto vive la persecuzione facendosi forza solo nel Signore. La Chiesa, oggi come ieri ha bisogno di persone che "profeticamente" sappiano interpretare i segni dei tempi e si rendano disponibili per contribuire all'umanizzazione della società con il loro apporto umile e fattivo.

Tutta la storia d'Israele è stata influenzata dai profeti. Oggi si direbbe che questi uomini erano "carismatici", cioè capaci d'interpretare la storia e di darle un senso religioso, promovendo nel popolo l'amore verso Dio "che parla", che comunica, che entra in relazione per primo.

Geremia, uomo timido, sensibile, è abituato al dialogo semplice e personale con Dio, non ha grandi progetti o particolari visioni, semplicemente "parla con Dio".

E' un uomo d'interiorità, ma non teme di comunicare (lamentare) le sue prove, le sue delusioni, la sua sofferenza, la sua immensa solitudine.

Gli verrà imposto il celibato proprio perché il profeta, l'uomo consacrato a Dio, possa dedicare tutto se stesso al servizio di Lui e del popolo.

Geremia per prima cosa sente che deve richiamare il popolo dell'Alleanza alla fede, deve fargli ricordare l'amore che Dio ha nutrito per esso: "La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: < Va' e grida alle orecchie di Gerusalemme: Così dice il Signore: *Io ricordo di te la tua simpatica giovinezza, l'amore del tuo fidanzamento, il tuo venire dietro a me per il deserto per una terra non seminata* > (2,2).

< *Stupitevi, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarvi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono acqua* >" (2,12-13).

Il popolo non sa più la verità, preferisce l'acqua stagnante alla sorgente. Le cisterne screpolate sono gli idoli, cioè tutto quello che gli uomini hanno messo al posto di Dio (com'è attuale questa parola anche per noi oggi!).

Geremia richiama anche i profeti dell'epoca a "servire Dio solo", senza sostituirlo con nessuna cosa e senza strumentalizzarlo per fini personali o di gruppo (facciamo, anche noi consacrati, verifica).

Oltre al richiamo basilare alla fede, il nostro profeta lotta per la giustizia e la solidarietà.

In fondo, i profeti erano uomini politici nel senso che ricordavano ai re, ai potenti di turno, che non si può pregare Dio, offrire nel tempio e poi trascurare la giustizia e i fratelli. Geremia vive in mezzo al suo popolo e tocca con mano le ingiustizie a cui lo sottopongono i ricchi, gli speculatori...

Mentre Gerusalemme è assediata, il re Sedecia conclude un patto con il popolo ripristinando il patto che Dio aveva fatto con "i Padri", e cioè che un ebreo non doveva fare schiavo un altro ebreo e che dopo sette anni gli sarebbe stata ridata la libertà. "Acconsentirono tutti i principi e tutto il popolo che erano entrati nel patto, di rilasciare ciascuno il suo schiavo e ciascuno la sua schiava, liberi, per non servirsi più di loro... Poi si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rilasciato liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave" (34, 10-11). Il Dio dell'Alleanza non tollera le ipocrisie e Gerusalemme si condanna da sola e cadrà in mano nemica.

La giustizia per Geremia ha un'anima, è una generosa risposta a Dio che ha cura del povero, dell'orfano e della vedova.

Il profeta è talmente ferito dalla disonestà del suo popolo che non può più sopportarne la vista e vuole fuggire nel deserto perché: "sono tutti adulteri, traditori; ... la menzogna e non la verità domina il paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore... ogni fratello inganna il fratello e ogni amico va spargendo calunnie... operano l'iniquità, incapaci di convertirsi. Angheria sopra angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscere il Signore" (cfr. 9,1-5). (Sembra lo specchio della nostra società odierna).

Nonostante tutto, Geremia decide di restare, di continuare la sua lotta, anzi si oppone nientemeno al re. "Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: *Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo*" (22,1-5).

Un altro aspetto di Geremia è la sua solidarietà con il popolo; il suo io si confonde con quello della gente: è per loro che vive ed opera. E' sempre vicino a chi è nella prova.

Di fronte alla carestia: "Cercai di rasserenarmi, superando il mio dolore, ma il mio cuore vien meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più? Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? E' passata la stagione delle messe, è finita l'estate e noi non siamo stati soccorsi" (8,18-20).

Soffre amaramente al pensiero della distruzione di Gerusalemme: "Raccogli il tuo fardello fuori dal paese, tu che sei cinta d'assedio, poiché dice il Signore: < *Ecco, questa volta, caccerò lontano gli abitanti del paese; li ridurrò alle strette, perché mi trovino* >. Guai a me causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare". La mia tenda è sfasciata, tutte le mie corde sono rotte: i miei figli si sono allontanati

da me e più non sono. Nessuno pianta ancora la mia tenda e stende i miei teli. I pastori sono diventati insensati, non hanno cercato più il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi è disperso tutto il loro gregge” (10,17-21).

Geremia umanamente è impotente di fronte a tanto peccato e a tanta sciagura, ma... ha ancora un'arma e se ne serve: intercedere presso Dio per il suo popolo.

“Il re Sedecia inviò allora Iucal, figlio di Selemia, e il sacerdote Sofonia, figlio di Maasia, dal profeta Geremia per dirgli: < Prega per noi il Signore nostro Dio > (37,3).

“Tutti i capi dell'esercito... e tutto il popolo, dal grande al piccolo, si presentarono e dissero al profeta Geremia: < Accogli la nostra supplica e intercedi per noi presso il Signore >” (42,1-2).

Nel 2° libro dei Maccabei si legge: “Onia disse: questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa, Geremia il profeta di Dio” (15,14).

Geremia subisce persecuzioni, prove, anzi attraverso queste diventa “come un muro di bronzo”(1,18). E'finanche accusato di tradimento, condannato e deportato, non ebbe nessuna gloria e scomparve in Egitto nell'oscurità e nell'insuccesso. Egli ha anticipato la beatitudine di cui parlerà Gesù nel Vangelo. Infatti ai discepoli di Cristo è promessa la beatitudine quando c'è persecuzione a causa della giustizia. Sostenuto dalla fede, il profeta può perseverare e resistere.

E' come se Geremia avesse conosciuto in anticipo il mistero della Croce di Cristo e sa quindi che è “una grazia il poter essere innestati in Lui con una morte simile alla sua” (Rm 6,5).

L'incontro con i profeti, quello autentico che ti mette in discussione, soprattutto se fai parte di un Istituto Secolare, porta a riflettere e a fare verifica su due aspetti:

- dimensione verticale (Dio, Alleanza, Cristo morto e risorto);
- dimensione orizzontale (l'uomo, il servizio, la politica...).

Alcune conclusioni che ci riguardano possono essere:

- Alla fedeltà di Dio deve rispondere la nostra fedeltà.
- Di fronte alla Legge non possiamo accontentarci solo della osservanza, ma rispondere col nostro cuore e con il retto agire.

- La critica facile, anche se lucida, non può essere fine a se stessa, ma ricerca ed impegno nella società in cui viviamo, per difendere l'uomo con la verità e con la giustizia.

- Agire con una vera coscienza politica (non necessariamente partitica) al servizio dei fratelli, soprattutto dei più poveri e diseredati.

Dio fa dire a Geremia: “Non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo” (7,4).

Il profeta è fortemente critico verso il culto per il semplice motivo che questo gli pare nascondere la mancanza di unità tra fede e vita.

A volte mi chiedo perplessa, visto che la nostra generazione ha conosciuto pure la riforma liturgica e quindi siamo impastati con il culto, come mai oggi si vive come “se Dio non fosse”?

Leggendo Geremia, facendo le debite traduzioni letterarie, per avvicinarlo al nostro linguaggio, mi sento interpellata in prima persona assieme “al mio popolo”.

Il vero culto si accompagna sempre alla conversione, altrimenti diventa un tranquillante o come qualcuno ha evidenziato “oppio dei popoli”.

Il culto autentico è nella vita che quotidianamente viviamo nella profondità del nostro essere, in coscienza, alla presenza di Dio.

Geremia da autentico profeta aveva intuito, anzi compreso, che i veri adoratori “adoreranno il Padre in Spirito e verità” (Gv 23).

Anna Barrale

BENEDETTO XVI: LA LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO, "FERITA" DELLA SOCIETÀ

L'articolo, che riportiamo dalla ZENIT.org, ci descrive quanto emerso dall'udienza del Papa con il Movimento per la Vita in occasione del trentesimo anniversario della legge 194. L'argomento trattato è in perfetta continuità con il tema del Convegno di quest'anno e ci introduce ai temi che saranno oggetto della formazione dell'anno formativo che sta per iniziare. L'amore per la vita come dono di Dio e come presenza di Dio stesso è il motivo dominante che ci farà riflettere in quest'anno e ci sembra opportuno iniziare con quanto il Papa ci indica, frutto di intensa riflessione, su questo tema centrale della vita di un cristiano.

Il Papa riceve in udienza il Movimento per la Vita a 30 anni dalla legge 194.

CITTA' DEL VATICANO, lunedì, 12 maggio 2008 (ZENIT.org).- Una "ferita" nella società: così Benedetto XVI ha definito questo lunedì mattina la legalizzazione dell'aborto ricevendo in udienza i membri del Movimento per la Vita (MpV), tra cui un centinaio di giovani e diversi dirigenti di Movimenti per la vita europei. All'inizio dell'incontro Carlo Casini, Presidente del MpV, ha rivolto al Papa un indirizzo di saluto a nome dei presenti rivelando l'intenzione di presentare alle Istituzioni europee nel prossimo dicembre una petizione denominata "Per la vita e la dignità dell'uomo", in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Una petizione analoga a quella promossa sempre dal MpV nel 1988 e che segue a breve distanza la Risoluzione n. 1607 adottata questo mese dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nella quale si chiede ai Paesi membri di garantire alle donne il diritto all'aborto.

Casini ha poi voluto ringraziare il Papa per la sua "incessante e profonda meditazione sulla vita umana. Sentiamo che il suo magistero deve essere tradotto in opere con particolare slancio e convinzione".

"Siamo già certi della sua vicinanza, già manifestataci in tanti modi", ha quindi concluso.

A trent'anni dall'uscita della legge 194, ha constatato il Papa, "non si può non riconoscere che difendere la vita umana è diventato oggi praticamente più difficile, perché si è creata una mentalità di progressivo svilimento del suo valore, affidato al giudizio del singolo".

Come conseguenza, osserva, è derivato "un minor rispetto per la stessa persona umana, valore questo che sta alla base di ogni civile convivenza, al di là della fede che si professa".

Benedetto XVI ha riconosciuto che le cause che conducono a "decisioni dolorose come l'aborto" sono "molte e complesse", ed ha richiamato l'impegno della Chiesa "a sostegno delle donne e delle famiglie per creare condizioni favorevoli all'accoglienza della vita, e alla tutela dell'istituto della famiglia fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna".

L'aver permesso di ricorrere all'interruzione della gravidanza, denuncia, "non solo non ha risolto i problemi che affliggono molte donne e non pochi nuclei familiari, ma ha aperto una ulteriore ferita nelle nostre società, già purtroppo gravate da profonde sofferenze".

Il Papa ha poi affrontato la questione delle difficoltà affrontate dalle famiglie o dai giovani che non riescono a sposarsi.

Tra questi, il Papa ha citato "la mancanza di lavoro sicuro, legislazioni spesso carenti in materia di tutela della maternità, l'impossibilità di assicurare un sostentamento adeguato ai figli, sono alcuni degli impedimenti che sembrano soffocare l'esigenza

dell'amore fecondo, mentre aprono le porte a un crescente senso di sfiducia nel futuro”.

Di fronte a questa situazione, ha avvertito, è necessario “unire gli sforzi perché le diverse Istituzioni pongano di nuovo al centro della loro azione la difesa della vita umana e l'attenzione prioritaria alla famiglia, nel cui alveo la vita nasce e si sviluppa”.

Quanto ai cristiani, sono chiamati a “proteggere la vita con coraggio e amore in tutte le sue fasi”.

Per questa ragione, Benedetto XVI ha ringraziato per l'impegno portato avanti dai 300 Centri di aiuto alla vita sparsi in tutta Italia, che incontrano ogni anno cinquantamila donne in difficoltà, offrendo loro assistenza e solidarietà, e che in trent'anni hanno aiutato a far nascere circa 85.000 bambini.

Dal 1994, inoltre, il MpV ha dato vita anche al Progetto Gemma (numero verde di SosVita: 800.813.000), un servizio di adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà economiche, tentate di non accogliere il proprio bambino e che finora ha assicurato a 14.000 bambini e alle loro madri un sostegno mensile per un anno e mezzo.

“E' necessario testimoniare in maniera concreta che il rispetto della vita è la prima giustizia da applicare”, ha dichiarato il Papa, sottolineando che “per chi ha il dono della fede questo diventa un imperativo inderogabile”.

In quest'anno in cui ricorre il 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il Papa ha lodato l'impegno del MpV “nell'ambito politico come aiuto e stimolo alle Istituzioni, perché venga dato il giusto riconoscimento alla parola **dignità umana**”.

“Quante vite umane avete salvato dalla morte!”, ha esclamato.

“Proseguite su questo cammino e non abbiate paura – ha concluso –, perché il sorriso della vita trionfi sulle labbra di tutti i bambini e delle loro mamme”.

DAGLI “ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE DELLA STRADA”

“Occorre una «cultura della strada» basata sulla diffusa comprensione dei diritti e dei doveri di ciascuno e sul comportamento coerente che ne segue”.

I principi teologici, etici, giuridici, tecnologici si devono fondare sul rispetto dovuto alla vita umana.

“La persona umana è sacra: essa è stata redenta dal prezzo inestimabile del sangue di Cristo”

La strada c'insegna ad avere rispetto delle persone e delle norme che sono poste a sicurezza delle nostre persone e di quelle degli altri. Chi guida, chi usa la strada, deve esercitare un continuo dominio di sé. Purtroppo i nostri weekend, le nostre vacanze, segnalano stragi di vite umane, soprattutto di giovani e a volte di famiglie intere. La personalità del conducente può presentare aspetti psicologici che influenzano il tipo di guida:

L'istinto di dominio - Quando è al volante, il conducente sente aumentare il proprio potere: l'ebbrezza della velocità, il piacere di lanciarsi alla conquista del tempo (arrivo tra poco), di sottomettere gli altri conducenti attraverso sorpassi più o meno azzardati...

Vanità ed esaltazione personale - Il proprietario usa la sua macchina (spesso di grossa cilindrata) come oggetto di ostentazione di sé, per eclissare gli altri e suscitare sentimenti d'invidia. La persona s'identifica con la macchina e proietta su di essa l'affermazione dell'ego (pensiamo poi se questo conducente nella vita privata o nel lavoro subisce frustrazioni varie). Soprattutto i giovani (ma non solo) si gloriano dei record battuti.

Squilibri comportamentali - Mancanza di cortesia, gesti poco ortodossi, parolacce, bestemmie ed imprecazioni, violazioni deliberate del Codice della strada... Ciò inaspettatamente si manifesta anche in persone che di solito sono normali, ma la guida

di un'automobile fa emergere dall'inconscio inclinazioni che, di solito quando non si è al volante, sono "controllate". Alla guida, stranamente, si ha una forma di regressione a comportamenti primitivi. Personalità famose, professionisti... che guidando mostrano aspetti sgradevoli e poco civili.

Il comportamento della persona si connota per la capacità di controllarsi e dominarsi; questo se vale in tutti i campi della nostra vita, a maggior ragione, vale quando si conduce un'automobile, le cui gravissime conseguenze sono l'integrità della propria vita e della vita degli altri.

Vi sono aspetti etici da considerare per poter affermare "la professionalità del conducente":

Il mezzo da guidare deve essere sempre in condizioni meccaniche di sicurezza, Non si può guidare in stato di ebbrezza, in condizioni emotive o mentali particolari o sotto effetto di farmaci specifici o droghe (fossero le leggere!!!). Anche l'uso del cellulare deve essere regolamentato perché causa di gravi distrazioni. Una riflessione a parte va fatta per le follie, perché di questo si tratta, delle gare automobilistiche clandestine effettuate in normali strade cittadine, magari con la connivenza del buio.

Dall'altra parte le autorità preposte al traffico, devono emanare leggi obbligatorie con relative sanzioni per gli inadempienti, mantenere le strade in condizioni di efficienza ed esercitare un controllo più capillare onde togliere dalla mente dei "più" la possibilità di farla franca quasi sempre.

La pedagogia del "NON UCCIDERE" è sempre più necessaria lungo le nostre strade, che spesso vengono definite "strade della morte" tante sono le vite annientate o rese mutilate dai gravissimi incidenti. Per inciso non sono le strade ad essere responsabili, ma la spregiudicatezza dei conducenti.

Un'altra falsa teoria è che l'incidente a noi non può succedere, ma agli altri.

Chiunque si mette al volante deve essere cosciente del rischio implicito di essere coinvolto o di causare un incidente. Pur senza

fobie o paure nevrotiche, si deve sempre ammettere che guidare richiede responsabilità ed attenzione.

Già Paolo VI (e non esisteva il traffico odierno) ebbe ad affermare: "Troppo sangue si versa ogni giorno in una assurda contesa con la velocità e il tempo... è doloroso pensare come, in tutto il mondo innumerevoli vite umane (non eravamo alle cifre di oggi) continuano ad essere sacrificate a questa inammissibile sorte...".

Il Magistero della Chiesa si è pronunciato in relazione a queste problematiche: "Le conseguenze, spesso drammatiche delle infrazioni del Codice della strada, gli conferiscono un carattere di obbligazione intrinseca molto più grave di ciò che generalmente non si pensi... giustamente le leggi civili dell'umana convivenza fanno sostegno alla grande legge del "Non ammazzare", che splende nel Decalogo di tutti i tempi, ed è per tutti precetto sacro del Signore".

"Occorre una "cultura della strada" basata sulla diffusa comprensione dei diritti e dei doveri di ciascuno e sul comportamento coerente che ne segue". I principi teologici, etici, giuridici, tecnologici si devono fondare sul rispetto dovuto alla vita umana. "La persona umana è sacra: essa è stata redenta dal prezzo inestimabile del sangue di Cristo" (cfr. 1 Cor 6,20; 1 Pt 1, 18-19).

Oltre al quinto comandamento ("non uccidere"), anche il settimo - "non rubare" - rientra nella morale del conducente. Atti come la negligenza, l'imprudenza oltre ad uccidere il fratello, causano anche danni ai beni propri e del prossimo. Così rifiutare il soccorso e l'assistenza ad una persona ferita o in pericolo è atto grave. L'omissione di soccorso è l'antipodo al "Buon Samaritano" di evangelica risonanza.

LE VIRTU' CRISTIANE DEL CONDUCENTE

L'Episcopato belga, anni fa così si esprimeva: "prova di spirito di cortesia e carità, rispettando la precedenza con un atteggiamento comprensivo per le manovre dei principianti, prestando attenzione agli anziani, e ai bambini, ai ciclisti e ai pedoni, e dominandosi nei casi d'infrazioni commesse da terze persone. La solidarietà cristiana incita tutti gli utenti della strada a prestare servizio ai feriti...."

ALCUNE VIRTU' NECESSARIE PER I CONDUCENTI

La virtù della **prudenza** - calcolare le precauzioni per far fronte agli imprevisti: limiti di velocità, attenzione controllata, spazi e tempi necessari, non sopravvalutare la propria abilità e prontezza...

La virtù della **giustizia**: "La giustizia esige da chi guida una conoscenza completa ed esatta del codice della strada". L'automobilista è obbligato a guidare solo se in perfette condizioni fisio-psichiche. L'utente che ha causato l'incidente dovrà riparare al danno causato ed indennizzare adeguatamente. Si devono incoraggiare i familiari delle vittime a maturare un processo di perdono e possibilmente dare loro un sostegno spirituale.

La virtù della **speranza**: Chi intraprende un viaggio, anche breve, parte sempre con la speranza di arrivare a destinazione sano e salvo assieme ai suoi familiari, a sbrigare gli affari che aveva in programma, a godersi qualche giorno di vacanza... "Dio cammina con l'uomo e lo preserva dai pericoli". In virtù di questa compagnia di Dio e grazie alla collaborazione dell'uomo, egli giungerà a destinazione.

La devozione cristiana ha trovato anche alcuni intercessori e fedeli accompagnatori dei nostri viaggi: San Cristoforo (portatore di Cristo), l'arcangelo Raffaele, che accompagna Tobia, la Madonna della strada. Infine, il Segno della croce ci rimette allo Spirito Santo che è Signore e dà la vita. Egli illumina le nostre menti e ci ottiene il dono della prudenza. La Chiesa da parte sua si preoccuperà di sensibilizzare le coscienze e di promuovere l'educazione stradale. Affida tale compito anche alle parrocchie, alle scuole cattoliche, gruppi, movimenti...

Il ruolo della famiglia è fondamentale nell'educazione stradale, che fa parte del bagaglio necessario da trasmettere ai figli per una buona educazione generale.

L'educazione stradale per il bambino è indispensabile, egli sarà il prossimo fruitore della strada, pertanto le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, con urgenza e competenza, devono agire in questo senso con chiarezza, senso di responsabilità e didattica pratico-esperienziale.

La società in genere: le Istituzioni, le amministrazioni, le imprese private e pubbliche... tutti siamo chiamati ad un'etica della strada.

Anche la Chiesa ha una missione a tale riguardo. "I credenti, infatti, non possono restare inerti di fronte a questo nuovo orizzonte che si apre per l'evangelizzazione, per promuovere integralmente, nel nome di Gesù Cristo, tutto l'uomo e ogni uomo".

"DECALOGO DEL CONDUCENTE"

1. NON UCCIDERE.
2. La strada sia per te strumento di comunione tra le persone e non di danno mortale.
3. Cortesia, correttezza e prudenza ti aiutino a superare gli imprevisti.
4. Sii caritatevole e aiuta il prossimo nel bisogno, specialmente se è vittima di un incidente.
5. L'automobile non sia per te espressione di potere, di dominio e occasione di peccato.
6. Convinci con carità i giovani, e i non più tali, a non mettersi alla guida quando non sono in condizioni di farlo.
7. Sostieni le famiglie delle vittime d'incidenti.
8. Fa' incontrare la vittima e l'automobilista aggressore in un momento opportuno, affinché possano vivere l'esperienza liberatrice del perdono.
9. Sulla strada tutela la parte più debole.
10. Senti te stesso responsabile verso gli altri.

Anna Barrale

RUBRICA DEI COLLABORATORI

L'articolo presentato ci dà degli spunti di riflessione sugli aspetti della formazione dei Collaboratori-Sposi nel nostro Istituto. Coniugare il carisma, la secolarità e il sacramento del matrimonio è una opportunità che l'Istituto offre ai suoi membri e dona alla Chiesa.

L'ISTANZA FORMATIVA DEI COLLABORATORI-SPOSI NELL'IMSP ALLA LUCE DELLE LINEE PASTORALI DELLA CHIESA E DEL CARISMA DELLA PASSIONE

La presenza degli sposi nell'Istituto Missionarie Secolari della Passione pone alcune riflessioni sul ruolo e sulle linee formative perché i coniugi possano diventare segno e fermento all'interno della società e della Chiesa.

Nella società e nella Chiesa gli sposi sono segno tangibile dell'amore concreto ed esclusivo di Dio per l'umanità e in particolare di Gesù per la sua Chiesa. Nel loro amore è riflessa, in un modello ridotto in scala, la relazione d'amore trinitaria. La chiamata degli sposi cristiani ad un sacramento, cioè ad un segno della presenza di Dio tra gli uomini, pone le basi per un percorso che porti ad un vissuto sempre più conforme (radicalizzazione) di questa dimensione sacramentale alla luce del progetto originario di Dio (Mt 19, 6-8). Il Sacramento nuziale nella nostra epoca storica sta vivendo un periodo di crisi dovuto principalmente alla precarietà nel tempo delle relazioni, legato alla crescita di un forte individualismo nei rapporti tra le persone, che determina un vissuto matrimoniale segnato da ferite e da rotture spesso irreversibili. Alla luce di queste affermazioni è necessario e prioritario rivitalizzare il

sacramento nuziale dall'interno mediante coppie-famiglie generose che vivano e facciano trasparire la bellezza del Sacramento.

Questa istanza profetica ha portato nella Chiesa a diverse realtà in cui le coppie di sposi si impegnano a dei percorsi formativi per vivere e testimoniare la ricchezza del dono sacramentale. L'Istituto Secolare nella sua sostanziale peculiarità nasce per rivitalizzare il percorso cristiano nella società. Anime consacrate, attraverso la sequela dei consigli evangelici, diventano lievito e sale nei posti in cui il Signore li pone per portare la luce del Vangelo, attraverso una testimonianza di un vissuto di unione con Dio, coniugato con la presenza nel mondo, visto come "luogo teologico" della Sua presenza. L'Istituto Missionario Secolare della Passione fin dai primi tempi della sua nascita ha inserito, per intuizione del fondatore e per istanza stessa di alcune coppie gli sposi, all'interno dei suoi percorsi formativi, i coniugi con la denominazione di Collaboratori-Sposi. Gli sposi seguendo la particolare dimensione missionaria degli Istituti Secolari vivono nel loro modo proprio la rivitalizzazione del cristianesimo nel mondo di oggi. In particolare sono chiamati a vivere in intensa unione con Dio la loro dimensione sacramentale per diventare segno e fermento di una relazione nuziale che concretizza e specifica l'amore di Dio per l'uomo alla luce di uno specifico carisma: la Passione di nostro Signore Gesù Cristo; per cui strumento di crescita nella radicalizzazione del sacramento matrimoniale sono le promesse di povertà, obbedienza e castità coniugale.

L'obiettivo fondamentale del percorso formativo è, dunque, la rivitalizzazione del percorso matrimoniale perché questa luce risplenda e sia fermento nel luogo dove le coppie si ritrovano a vivere attraverso una testimonianza che diventi sacramento, così come evidenzia opportunamente la F. C. al n. 3: "*Voluti da Dio con la stessa creazione (cfr Gn 1-2), il matrimonio e la famiglia sono interiormente ordinati a compiersi in Cristo (cfr Ef 5) ed hanno bisogno della sua grazia per essere guariti dalle ferite del peccato (cfr Gaudium et Spes, 47; Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2*

[1980] 388s) e riportati al loro «principio» (cfr Mt 19,4), cioè alla conoscenza piena e alla realizzazione integrale del disegno di Dio.

In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia (cfr *Gaudium et Spes*, 47), “sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio”.

Lo sforzo della Chiesa nelle sue direttive pastorali deve essere colto e fatto proprio nel cammino formativo dell'IMSP. Il primo punto su cui basare il cammino delle coppie all'interno dell'Istituto è la conoscenza della situazione antropologica e la sua attualizzazione nell'oggi della storia su cui poi innestare il cammino di coppia, così come riportato nella F.C. al n. 4: “Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano (cfr *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 1* [1980] 472-476).

Questa conoscenza è, dunque, una imprescindibile esigenza dell'opera evangelizzatrice. E', infatti, alle famiglie del nostro tempo che la Chiesa deve portare l'immutabile e sempre nuovo Vangelo di Gesù Cristo, così come sono le famiglie implicate nelle presenti condizioni del mondo che sono chiamate ad accogliere e a vivere il progetto di Dio che le riguarda”.

L'impegno formativo non può prescindere da quanto emerso negli ultimi anni dai documenti del ricco Magistero in cui si pone a fondamento l'azione evangelizzatrice della famiglia: “Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella

definizione di <Chiesa domestica> sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati.... E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita” (E.N. 71).

I coniugi nella Chiesa sono visti non come singoli uniti da “un'alleanza legislativa”, ma come una realtà di comunione a cui rivolgere il messaggio evangelico, perché questa stessa comunione si irradia e diventi portatrice e veicolo del Vangelo. Questa realtà comunione che emerge dalla famiglia deve essere posta nella giusta considerazione, se la si vuol far crescere nel senso evangelico. I coniugi, come primo obiettivo, hanno la consolidazione della loro relazione di coppia, che è sempre in divenire. La relazione è, infatti, il primo figlio della coppia. La testimonianza della comunione passa attraverso una relazione ricca che coinvolge e stimola alla ricerca di questo desiderio originario di Dio sulla coppia umana.

Ogni percorso formativo deve porsi innanzi tutto questo obiettivo: la crescita nella relazione-comunione; perché è qui che si gioca la testimonianza credibile e concreta della famiglia come soggetto evangelizzante.

Le promesse nel seguire i consigli evangelici alla luce del Carisma sono gli strumenti che l'Istituto offre perché questa comunione si rinsaldi e diventi feconda, secondo quanto recita l'art. 57 delle Costituzioni: “Chiamati ad una più intima comunione con Dio e tra loro per essere <segno> e <fermento> tra i fratelli, gli sposi, nella certezza del valore intrinseco della propria unione sacramentale, scelgono di maturarne l'esperienza di donazione alla luce dello spirito dei Consigli Evangelici”. E continuando, nell'art. 58 si esplicita meglio: “Le Promesse di Castità coniugale, di Povertà e di Obbedienza, vissute nel far memoria della Passione di Gesù e

animate dall'esempio della Famiglia di Nazareth, sosterranno i coniugi nell'ascesi progressiva della coppia come tale”.

Il Carisma della Passione è strettamente correlato con la dimensione nuziale vissuta e testimoniata dagli sposi cristiani. Il mistero nuziale e il mistero della Croce si richiamano a vicenda. Questa affermazione può meglio essere chiarita se consideriamo la Familiaris Consortio (F.C.) al n. 13: *““Gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi”.*

L'evento pasquale di Passione morte e Resurrezione, vissuto nel Sacramento nuziale, porta in sé la grazia per vivere e, quindi, rivelare questa dimensione di amore totale, così come è espresso sempre in F.C. al n. 13: *“Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce”.*

L'amore dei coniugi si esprime fundamentalmente nel dono gratuito che ognuno è per l'altro. Il dono è prima di tutto offerta di sé, del proprio essere al coniuge. È un consegnarsi all'altro per vivere una comunione di vita secondo un progetto d'amore che diventa unitivo, malgrado le diversità delle personalità, che nella coppia sono naturalmente presenti. C'è un'unione tra diversi, uno scambio, una

reciprocità tra pari in una dinamica in cui ognuno cerca di “fare spazio” all'altro nella propria vita.

I coniugi vivono immersi nel mondo e sperimentano la loro partecipazione al Carisma della Passione prima di tutto all'interno della coppia assumendo “con passione” ogni sforzo quotidiano per realizzare, malgrado le fragilità, quella *kenosi*, cioè quella spoliamento di sé, che ha come modello Gesù Cristo che fa tendere gli sposi, nella loro relazione, verso la realizzazione di un amore gratuito che si fa dono, verso il coniuge e verso i figli. Gli sposi, quindi, si impegnano in un formazione che faccia crescere e maturare la loro unione nell'ordine della “sottomissione reciproca nella carità” (cfr Ef 5, 21-32), e si offrono totalmente a Cristo attraverso il dono autentico di se stessi al coniuge. La Passione di Gesù, “opera più grande dell'amore di Dio”, diventa per gli sposi il modello per esprimere in modo concreto il donarsi reciproco.

La possibilità di intima unione con Cristo vissuta in coppia diventa stimolo e impegno a vivere e diffondere il Carisma della Passione così come è stato descritto.

Gli sposi, secondo il disegno di Dio che li chiama a questa particolare “vocazione” all'interno del Sacramento matrimoniale, si innestano nel Cuore di Dio, con il cuore rivolto all'umanità. Le coppie, secondo questa istanza che nasce dall'appartenenza all'Istituto, possono, con il loro vissuto, indicare una via di comunione ad altre coppie che va oltre il bene presente.

Il Carisma proprio dell'Istituto si traduce, inoltre, nella lettura sapienziale della presenza di Dio in ogni condizione di sofferenza e di fragilità che è tipica di ogni vicenda umana; sia che riguarda la coppia o la famiglia stessa e sia che riguardi altre persone o coppie-famiglie con cui si è a contatto. Questa Passione dell'uomo diventa il luogo teologico della rivelazione dell'amore di Dio.

Illuminate da questa “luce”, le promesse diventano uno strumento privilegiato di crescita e di aiuto a concretizzare nella propria vita di coniugi, appartenenti ad un Istituto Secolare, la propria dimensione sponsale e la Missione a cui si è chiamati.

La povertà vista come spogliamento di sé, come capacità di fare spazio all'altro nella propria vita e, insieme, a fare spazio a Dio e al suo progetto d'amore, permette ai coniugi di crescere nella disponibilità e nel dono gratuito che ognuno è per l'altro e insieme per tutta l'umanità.

L'ascolto obbediente in cui ognuno percepisce la voce di Dio attraverso il coniuge e insieme fanno emergere la voce di Dio negli eventi e nelle persone che li attorniano, permette la crescita verso una dimensione di obbedienza alla volontà di Dio attraverso ogni situazione che la vita prospetta.

La castità coniugale vista come capacità di dono gratuito nella totalità della propria persona all'altro senza pretesa e sopraffazione, permette di guardare il coniuge con gli occhi di Dio, per vedere e contemplare la bellezza della persona, immagine del Creatore. Insieme, i coniugi assumono uno sguardo casto che aiuta a percepire ogni persona come immagine di Dio, malgrado le ferite e le deturpazioni che ogni vicenda umana può portare in sé.

Da quanto detto emerge che lo scopo fondamentale della formazione per gli sposi è la crescita del loro vissuto di relazione nuziale alla luce del Carisma della Passione, per diventare portatori del Vangelo secondo la dimensione nuziale in ogni luogo. L'appartenenza all'Istituto viene sancita e corroborata da questa crescita, grazie ai percorsi formativi, che devono essere sempre più orientati all'approfondimento di questa dimensione sponsale illuminata dal Carisma. Ogni coppia, crescendo nella propria relazione sponsale, secondo quanto prospettato dalle linee guida della pastorale familiare della Chiesa e dal Carisma tradotto e coniugato secondo la dimensione nuziale, diventa feconda, diventa lievito perché il Sacramento del matrimonio faccia risplendere tutta la sua originaria bellezza.

Ausilia e Salvatore Musumeci

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

Comunità in Collegamento di questo numero è caratterizzata da uno scritto che ci viene inviato da Anna della Comunità di Palermo in cui si parla di un tema che sembra ormai inflazionato, ma rivestendo una importanza strategica nelle relazioni umane, c'è sempre qualcosa da aggiungere o alcuni aspetti da approfondire.

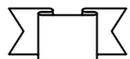
L'articolo seguente lo invia Luigia dalla Regione del Nord. È un resoconto della partecipazione a un Convegno Regionale (Lombardia) sulla "Vita Consacrata" promosso da U.S.M.I., G.I.S., C.I.S.M. Il tema trattato era: La vita Consacrata dopo Verona. All'interno del tema si puntualizzava il valore carismatico della Vita Consacrata chiamata ad essere, nella Chiesa e nel mondo, testimone privilegiato di Gesù Risorto, Speranza del mondo. Il tema sviluppato dai Relatori ha approfondito alcuni punti fondamentali dell'essere consacrato oggi in questa società ricca di risorse e allo stesso tempo povera di valori.

A seguire troviamo il testo di una canzone famosa popolare: "l'Uva focarina", riveduta e corretta da Piera Palilla che così ha mirabilmente sintetizzato il percorso di formazione per formatori estivo. Ogni frase andrebbe spiegata per gustare meglio la rima baciata. Potrebbe essere il tema di un prossimo articolo su questa rubrica, intanto per chi ha partecipato sarà un gradito ricordo e per chi non c'era, speriamo di suscitare una sana curiosità che potrà soddisfare chiedendo le dovute spiegazioni a chi ha partecipato.

Nel seguito troviamo la cronaca delle Comunità e flash tra noi.

Infine, Rosi come consueto ci propone alcune letture per la nostra formazione.

La Redazione



PER UNA COMUNICAZIONE VITALE

La comunicazione umana, quella che coinvolge i soggetti, le persone in modo pieno, è sempre un donarsi reciprocamente. La competenza comunicativa non si acquisisce solo studiando tecniche particolari o teorie elaborate; queste possono aiutare, ma quello che veramente occorre è “stabilire una vera e profonda comunicazione” con il proprio prossimo. Ciò non avviene come d’incanto, ma attraverso un esercizio quotidiano fatto di esperienza comunicativa e di verifiche sul perché alcuni tentativi di comunicazione falliscono.

L’importante è che “la nostra testa ed il nostro cuore” attivino cambiamenti per raggiungere una relazione autentica. Ci viene in aiuto un linguaggio fatto di parole vere, chiare, concrete, trasparenti..., cioè la voglia dentro di noi d’incontrare la vita e la storia del mio prossimo, dell’altro.

G. Le Mura, a tal proposito, usando il verbo *incontrare*, elenca in modo suggestivo quali sono i tipi d’incontro che aiutano la vera comunicazione.

Incontrare l’altro non in un’oasi mentale, ma mentre cammino lungo la strada della mia storia.

Incontrare l’altro non in un fantomatico paradiso ideale, ma mentre passeggio stanco ai bordi della mia esistenza, del mio amore, dei miei fallimenti, delle mie paure.

Incontrare l’altro non in una situazione idilliaca, ma nella condizione attuale, portandomi addosso la fatica, il peso, la gioia del mio vivere.

Incontrare l’altro non nell’astrattezza, ma nella concretezza del mio quotidiano, vestendo senza timore i panni di una vita non sempre coerente.

Incontrare l’altro non nelle circostanze infiocchettate, perfette, sicure, ma tutte le volte che c’è bisogno di stringere mani, anche se sporche, scorticate, nere.

Incontrare l’altro non quando fa comodo a me, ma quando fa comodo a lui.

Incontrare l’altro non nel dì di festa, ma nell’ordinarietà feriale.

Incontrare l’altro non dall’alto verso il basso, ma da pari a pari.

Incontrare l’altro non con la maschera del saccente, ma a volto scoperto, presentando con franchezza le rughe del proprio cuore e delle proprie mani.

Incontrare l’altro qui ed ora, non dopo e poi.

Incontrare l’altro stasera, mentre sono immerso nel deserto del mio amore, per far fiorire l’aridità della sabbia....

Quando avrò incontrato l’altro nella ferialità della mia vita... avrò completato la mia opera e il mondo andrà bene.

L’impronta della comunicazione si trova scolpita nel profondo della natura umana.

Dio usa ben 10 volte il verbo *dire* nell’atto della creazione perché “la Parola” genera immediatamente un risultato. Dio disse...vide... che era cosa buona.

La comunicazione è universale, tutto comunica con un ritmo incessante e continuo. La relazione esiste sia nel mondo vegetale sia in quello animale (i linguaggi degli animali). L’uomo dal punto di vista biologico basa la sua realtà sulla comunicazione.

Analizziamo tre livelli diversi di comunicazione.

”Il primo strato, poco coinvolgente, è quello della comunicazione sociale. Quella comunicazione che si vive a livello di ruoli e di funzioni (es. il funzionario e l’utente).

Il secondo strato, più coinvolgente, è quello della comunicazione personale esterna. E’ quella comunicazione che pur coinvolgendo la persona, però interessa solo gli aspetti esterni (ci si mantiene nel generico, e purtroppo può avvenire anche nelle comunità, tra la parentela...).

Il terzo strato, coinvolgente ed impegnativo, è quello della comunicazione interna o comunicazione interiore. Questa comunicazione a cerchi concentrici porta l’altro dentro di sé.

Il primo cerchio è la circonferenza della sfera intima (comunicazioni di autentiche esperienze, relazioni familiari, amicali...).

Poi si raggiunge il “nucleo” del cerchio, qui non c’è periferia, l’unico posto che si può occupare è il cuore. In tutti i gruppi ecclesiali, familiari, amicali... si dovrebbe arrivare alla comunicazione interiore.

La mancanza e la povertà di comunicazione genera di solito l’indebolimento dei rapporti coniugali, familiari, amicali, fraterni... perché la scarsa conoscenza del vissuto altrui ci rende l’altro estraneo e anonimo. Inoltre si creano delle vere e proprie situazioni d’isolamento e di solitudini, pur vivendo tra più persone.

Un tarlo pericoloso che ostacola notevolmente la comunicazione è il sospetto. Cioè, la paura che l’altro non sia sincero, ma comunichi per interesse, per tornaconto personale... Certo, è vero che alle volte si fa l’esperienza negativa della comunicazione e si rimane non solo delusi, ma spesso bloccati nel timore d’incorrere ancora nella malafede altrui, però un cristiano, alla sequela di Cristo, è sempre pronto a ricominciare perché come dice il cardinale Martini: “Anche negli abissi della più cupa disperazione e disgusto di sé affiora, come una stella alpina sull’abisso, la voglia comunque di comunicare davvero con qualcuno, di trovare una persona che in qualche modo ci capisca e ci accetti. Come raddrizzare e purificare questa passione profonda e vera che ci portiamo dentro? Come esprimerla in modo autentico? E’ Dio stesso che ci viene incontro: egli è comunicazione, è capace di risanare i nostri fallimenti comunicativi e di riempirci della grazia di un flusso relazionale sano e costruttivo”.

Per un cristiano impegnato nella vita ecclesiale è importante il seguente esame di coscienza comunicativo: “Mi sento capito e valorizzato all’interno della mia comunità cristiana? So valorizzare realmente gli altri membri di comunità e gli altri operatori pastorali? Riesco a stimare anche chi ha opinioni diverse dalle mie? Quanto mi sforzo per capire gli altri e per accettare le vedute degli altri, anche se sono in contrasto con le mie? Prego il Signore perché risani le mie relazioni umane? Nel rapporto con lo Spirito Santo vedo un aiuto ad esercitare la pazienza e la profezia comunicativa?”.

A volte non è il dialogo o meglio “il parlare” che manca sia nelle nostre famiglie sia nelle comunità di appartenenza, ma ci dobbiamo chiedere se la quantità del “parlare” corrisponde ad un’adeguata qualità.

Comunicare sulle “cose marginali, sui problemi spiccioli, sul tempo che fa...” è un comunicare periferico che non arriva al “nucleo profondo della comunicazione”, che non arriva al cuore, lasciando l’amaro in bocca.

E’ inutile sorvolare su questi gravi problemi di comunicazione, perché a lungo andare si arriverà alla sfiducia, alla ricerca compensativa, alla non condivisione... Pian piano si abbandona il campo... e poi sarà sempre più difficile ritessere un vero rapporto affettivo, comunicativo autentico...

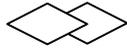
Da qui alle divisioni, agli abbandoni ... la strada è breve, anzi è già tracciata.

Nelle comunità terapeutiche di recupero per giovani, questi riferiscono quasi sempre che il problema di base era la mancanza di una vera e franca comunicazione con i genitori, così i consulenti matrimoniale assicurano che gli inizi di una separazione coniugale è quasi sempre legata ad una mancanza di leale e autentica comunicazione.

Anche gli abbandoni o allontanamenti dalle comunità ecclesiali, spesso trovano la loro radice in una comunicazione scarsamente qualificata e qualificante.

Per concludere, la comunicazione che fa crescere il senso della fraternità è “quella che consente di conoscere l’altro e di farsi conoscere dall’altro; quella, soprattutto, che permette di entrare - con molta delicatezza - nella vita dell’altro, non per sapere tutto senza che più nulla sia personale e segreto, ma per conoscere almeno quegli elementi del suo vissuto che aiutano a capirlo, a stargli vicino in modo rispettoso, a comprendere magari certe sue difficoltà” (Cencini).

Anna Barrale



CARAVAGGIO

Alla fine di settembre ho partecipato al Convegno “Vita Consacrata” promosso da U.S.M.I., G.I.S., C.I.S.M. della Regione Lombardia. Il tema era: La vita consacrata dopo Verona.

I relatori ci hanno aiutato a mettere in luce *il valore carismatico della Vita Consacrata chiamata ad essere, nella Chiesa e nel mondo, testimone privilegiato di Gesù Risorto, Speranza del mondo.* Numerosi sono stati gli spunti di riflessione e di questi vorrei fissarne alcuni che mi hanno particolarmente toccata.

- Fra Paolo Martinelli ha puntualizzato che *non c'è parola battesimale che non riguardi il consacrato.* Con il battesimo Cristo ci incorpora a sé e la mia vita deve testimoniare che a Lui appartengo, che Lui mi salva e che posso guardare con fiducia alla realtà. A base di questo però, ci deve essere un rapporto di grazia tra me e Lui tale che vivo il “presente” con Speranza, perché ho chiara la dimensione escatologica della mia vita.

Rivedendo gli appunti della prima relazione mi è venuto in mente che il tema proposto dal Centro dell'I.S.M.P. per i ritiri di spiritualità riguarda proprio i contenuti del Battesimo.

- La dott.ssa Leonarda Mangiacavallo, dopo aver ripreso il tema precedente dando un taglio esistenziale, si è soffermata sulla Speranza che è *avere la gioia di vivere in questo mondo che ci è stato donato da Dio e che è buono* (Genesi).

Per la crescita della vita di comunione, importante è il sapersi confrontare, con il discernimento dello Spirito, e non per convincere l'altro della mia idea. Occorre ridare significato ai Voti, non certo per cambiarli, ma per comprendere cosa significa viverli oggi.

Povertà è praticare la giustizia; accogliere l'inquietudine del mondo alla ricerca di soluzioni di una economia diversa nella storia.

Castità è recuperare frammenti di storia che fanno intuire relazioni nuove; è curare e coltivare; è prendere iniziative d'amore nella storia. L'amore casto è superare la nausea della sfiducia della

diversità, della situazione di estraneità dell'altro e dell'altra; è non aver paura di toccare; è rispettare profondamente. Per questo una mentalità casta si coltiva come si coltivano i gesti. È il voto comunitario dell'alterità; la sete che ci sollecita e ci inonda nello stesso tempo.

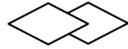
Obbedienza è camminare umilmente con Dio; è ascoltare umilmente tutti e tutto; è riorientare ogni giorno la vita nei confronti degli altri e di fronte alla storia; è riprendere la parola; è partecipare e prendere l'iniziativa nella storia.

- La *lectio divina* guidata da don Franco Mosconi, ha approfondito il tema della chiamata (Mc 3,13-19). Come gli apostoli, i Consacrati sono chiamati anzitutto a “*stare*” con Gesù in un rapporto relazionale, unico, da persone innamorate, il resto passa in secondo ordine. Essere CON Lui per essere COME Lui: da qui l'importanza dell'approfondimento della Parola che conduce all'adesione con Cristo. Questo non ci sottrae alle persone, anzi ci spinge ad essere testimoni che valorizzano ciò che unisce e che sanno essere risposta alla disperata ricerca dell'uomo, spesso senza Speranza.

- La conclusione del convegno, tenuta da don Franco Fontana, verteva sulla spiritualità della Speranza e sull'organizzazione della stessa. Dobbiamo essere convinti che la Vita Consacrata, frutto di una conversione permanente a Cristo, è una risorsa dell'umanità e deve essere sempre più segno della presenza di Dio, della Sua tenerezza, attraverso uno stile di vita sobria, semplice. Un'esistenza quotidiana, concreta che promuove l'unità tra fede, vita e cultura.

Tanti altri punti sono stati toccati e approfonditi, ma questo è quanto mi “sono portata a casa” insieme all'esperienza di condividere due giorni con religiosi, religiose ed altri consacrati. È stato bello conoscere diversi ordini religiosi, confrontarci nei lavori di gruppo presentando poi al Signore quanto vissuto, nella celebrazione eucaristica, presieduta da S. E: mons. Oscar Cantoni delegato C.E.L. per la Vita Consacrata, nell'imponente santuario di Caravaggio.

Luigia



Sul Motivo di “l’Uva Focarina”

1) Ho come è bello, fare formazione
Con questo caldo che fa soffocar
E tra “zamponi” e “campanari”
Tutti costretti a...”spigolar”!

Fragilità, pluralità,
prima e seconda ingenuità,
complessità, affettività
e anche crisi d’identità

Su tutto questo qua, ti devi districar,
per fare il formatore,
per fare il formatore.
Per poter dire poi, che hai maturità
Lo “stabilizzatore” ti devi installar.

Maria Rosa fa di tutto per poterci preparar,
ma il problema è l’aspirante:
che ...chissà se arriverà!

2) Che sia Elisa, o che sia Nicoletta
O che sia Berto, che Salvo diventò
Punti di forza e di debolezza
Devi comunque tirar fuor.

Percorsi qua, percorsi là,
gruppi di studio a volontà,
devi ascoltar, relazionar,
di bulimia si morirà!

su tutto questo qua, ti devi districar,
per fare il formatore,
per fare il formatore.
Per poter dire poi, che hai maturità
Lo “stabilizzatore” ti devi installar.

C’è una cosa interessante che bisogna ancora far:
rivedere quelle foto per poterle eliminar!
Dirindindin, Dirindindin, Dirindindin, Dirindindin...

Piera Palilla

CRONACA DELLA COMUNITA’ DI CATANIA E DINTORNI

6 Aprile 2008

– Convocazione commissione Vocazione e Studio con Anna Maria Giammello

25-27 Aprile

– Convegno Nazionale tenuto presso la Casa Generalizia dei Padri Passionisti. Tema: “Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne: famiglia, droga, bioetica, eutanasia, matrimonio e unioni di fatto”. Relatore P. Giordano Muraro O. P. Partecipazione 50 persone. Da tutti è stato lodato. Si è tenuto anche il Consiglio Generale.

28 Aprile

– il P. Fabiano Giorgini torna alla Casa del Padre. Ci ha aiutato nel cammino del nostro Istituto.

11-12 Maggio

– È stato tra noi, Padre Fransis Yama Uchi, Passionista giapponese per conoscere l’Istituto. Offriamo alla Madonna questa fondazione.

2 Giugno

– Giornata della Famiglia Passionista a Mascalucia. Invitati i Passionisti, le suore Orsoline del SS Crocifisso, le Missionarie dell’Istituto e tutti quelli vicini a noi.

23-28 Giugno

– 1° corso di Esercizi Spirituali a Brescia per la regione del Nord. Animatore P. Luigi Vaninetti – 20 presenze.

30 Giugno

– Consacrazione di Catherine Castrillon, Missionaria in Colombia. Una coppia di Collaboratori-Sposi inizia l’aspirantato (Medellin).

11 Luglio

– Oggi Lucia Sirone, Missionaria della Comunità di Catania è andata al Padre assistita da parenti e dall'Istituto. Ha ricevuto tutti i sacramenti. Signore accoglila nel tuo amore.

12 Luglio

– I funerali di Lucia nella sua Parrocchia sono stati veramente solenni. Molti i partecipanti del nostro Istituto. L'elogio commosso del suo Parroco.

13 Luglio

- 67° anniversario di Sacerdozio di P. Generoso. Giorno di festa.

18-22 Luglio

– 1° corso di Esercizi Spirituali a Piazza Armerina. È andato molto bene, grazie a Dio e all'animatore P. Walter. Presenti una quarantina... Hanno emesso le prime promesse Marco e Chiara e Rosario e Rosaria.

3-7 Agosto

– 2° corso di Esercizi Spirituali: è andato molto bene grazie a Dio e all'animatore P. Corrado cp. Paola ha fatto la consacrazione temporanea. Tutti hanno rinnovato voti e promesse.

20-27 Agosto

– Settimana estiva di riunioni e corso per formatori al Centro studi di Mascalucia.

20 Agosto

– Consulta dei Collaboratori Sposi

21 Agosto

– Incontro della Presidente con i Responsabili.

22-24 Agosto

– Corso per i Formatori animato dalla Professoressa Rosa Zamboni.

25-26 Agosto

– Incontro con la Responsabile di Formazione: Anna Maria Giammello

27 Agosto

- Consiglio Generale

Presenti dall'Estero Marlene per il Brasile, Sara Elena dal Messico e Jim Beers dagli Stati Uniti.

FLASH..... TRA NOI

Dal Brasile un ricordo speciale in occasione del compleanno di P. Generoso (25 Febbraio) e un saluto a tutto l'Istituto con un caro augurio per la Santa Pasqua – Therezinha Pari Bandeira e la Comunità di Salvador.

Dal Brasile, in occasione della Santa Pasqua, auguri a tutto l'Istituto da Jussara Maciel Honorato e da tutta la Comunità S. Gabriel.

Dal Brasile - dal ritiro di Spiritualità, dove Eliana ha emesso i voti perpetui, un saluto da tutta la seconda Regione in particolare dalla Comunità di Lucelia.

In prossimità della Santa Pasqua un augurio affettuoso da Monsignor Nesti cp, sempre attento al nostro Istituto.

Dalla Curia Generalizia un caro augurio di una Santa Pasqua per P. Generoso e per tutto l'Istituto da Parte di Padre Luigi Vaninetti cp.

Tutta la Comunità di Catania (Mascalucia) ringrazia tutte le Comunità dell'estero per gli auguri di Pasqua che vengono da tutti i membri, Missionarie e Collaboratori, ricambiati.

P. Generoso ringrazia particolarmente

Dal Primo Corso di Esercizi Spirituali per la Regione del Nord tenutosi a Brescia un abbraccio e un saluto da Ermanno e Sandra e da tutti i partecipanti per Padre Generoso e per tutta la Comunità di Catania.

Un ricordo e un saluto da Maria Cleria Birago nel luogo delle sue vacanze in Valle D'Aosta tra monti e verde intenso.

Messico 20 agosto 2008: Amadissimo P. Generoso (papà)
Por medio de Sarita quero hacerle llegar nuestros saludos carinosos Y deseos por su bienestar espiritual Y fisico. Siempre lo recordamos en nuestras oracione Y le pedimos constantemente al Senor para que le obra el Espirito Santo inspirò en usted come fundador del IMSP, continue dando abundantes frutos de santidad...
Comunita Monterrey e Comunità P. Pio.

Il 14 Settembre ricordiamo, sempre con grande affetto e stima, Dom Mauro Bastos nell'anniversario della sua morte.

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Enzo Bianchi : “L’amore vince la morte”. Edizioni S. Paolo.

È un commento alle due lettere dell’Apostolo Giovanni. Viene evidenziata la forza dell’amore. Ci rivela Giovanni che Dio è amore e lo è proprio nella persona di Gesù Cristo e solo in lui si realizza l’amore totale e gratuito di Dio.

Adornato Giselda: “Paolo VI. Il coraggio della modernità”. Edizioni S. Paolo.

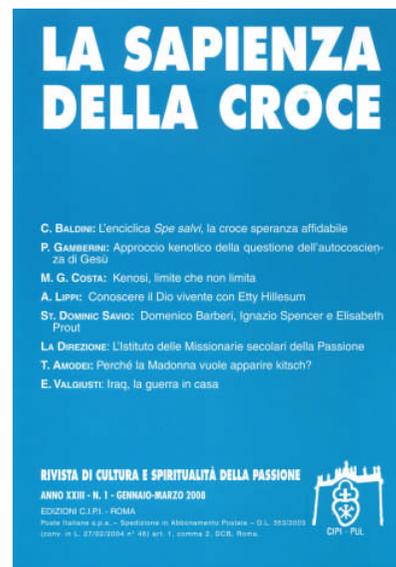
A trentanni dalla morte di Paolo VI e a 45 dall’elezione al pontificato, una visione del suo pensiero al di fuori dagli stereotipi. La presentazione è dell’ Arcivescovo di Milano Cardinale Dionigi Tettamanzi.

Segnaliamo la pubblicazione di una presentazione dell’Istituto sulla rivista “**Sapienza della Croce**”, dal titolo:

ISTITUTO DELLE MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE : UNA REALTÀ NUOVA NELL’ALVEO DELLA SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

L’articolo è stato pubblicato in due parti: nel n. 1 di Gennaio-Marzo e 2 di Aprile-Giugno 2008.

L’articolo è a disposizione in formato elettronico per chi è interessato.



L'Istituto delle Missionarie Secolari
della Passione: una realtà nuova nell'alveo
della spiritualità passionista

della DIREZIONE DELL'ISTITUTO

Vengono presentate qui da alcuni membri della direzione dell'Istituto delle Missionarie secolari della Passione una sintesi della storia della fondazione e le linee principali del carisma con le loro diversità. Come si vede, non c'è stato un programma di fondazione, ma soltanto attenzione ai segni che il Signore dava, di volta in volta, della sua volontà.

Introduzione

L'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione è un istituto di vita consacrata che affonda le sue radici nell'alveo della spiritualità passionista. I membri dell'Istituto sono chiamati a una vita di sequela del Vangelo per animare dal di dentro le realtà temporali alla luce dei consigli evangelici e sotto il segno della Croce. Per comprendere meglio questo cammino riportiamo uno stralcio del decreto dell'Approvazione Pontificia: "Attraverso il suo carisma l'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione vuole oggi contemplare assiduamente il Mistero d'Amore della Passione per imprimerla nel cuore dei suoi membri, vivere in intenso spirito di fede, il morire di Gesù in culto al Padre, con la preghiera, il lavoro e il sacrificio; annunciare nella vocazione alla consacrazione secolare, il Mistero Pasquale della Morte e Resurrezione di Gesù Cristo con la testimonianza di vita e con la parola".

A questo spirito – per la condivisione della ricchezza propria della vita consacrata – partecipano anche i fedeli laici associati "collaboratori – sposi". Essi, secondo il loro stato, "sono invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'istituto" (*Vita consacrata* n. 54). Una ricchezza peculiare, quindi, da evidenziare in questo Istituto, consiste proprio nella presenza, in un'unica famiglia, di Missionarie, (tra le quali le inferme)

DELLA DIREZIONE DELL'ISTITUTO

SoCr 23 (2008) 85-99